proprie posizioni di rigidità, si era ritirato, come si direbbe oggi, sul proprio Aventino, per stare a vedere il seguito degli avvenimenti e per cedere a seconda delle necessità imposte dalle situazioni, che si sarebbero venute a determinare.

Però, anche attraverso questa situazione d'incertezza e di variabilità, erano venute un po' alla volta ad affermarsi quelle che sono le grandi linee della nuova situazione, europea, o piuttosto mondiale. Il centro di questa nuova situazione era, e sempre più diventava, il cosidetto conflitto franco-germanico. Col che non è inteso soltanto il multiforme problema delle riparazioni, ma è inteso tutto il problema di equilibrio di forze politiche ed economiche, che si dibatte fra le grandi potenze.

Per quella necessità di solidarietà fra gli Stati e per quella interdipendenza dei vari fenomeni, alla quale ho accennato, anche l'Italia era interessata in modo principale alla soluzione di questo conflitto. Oltre a questo, però, l'Italia aveva i propri problemi più specificamente italiani. C'era e c'è il problema del bacino orientale del Mediterraneo, il problema dell' Europa Danubiana. Su quest'ultimo, onorevoli colleghi, mi propongo d'intrattenervi molto brevemente abusando il meno possibile della vostra cortese attenzione.

Oltre ad essersene occupato il relatore, ne hanno già parlato in questa discussione gli onorevoli Solmi e d'Ayala nella giornata di ieri. Il che vuol dire che questo problema è richiamato molto vivamente alla attenzione del pubblico italiano.

Ed è un sintomo confortante, poichè veramente questo problema riguarda molto da vicino l'avvenire del nostro Paese.

Ci sono due fattori che hanno influito sulla nuova sistemazione di tutti i paesi dell'Europa così detta Danubiana, con che s'intendono i paesi dell'Europa centro orientale e i paesi della parte settentrionale dei Balcani, insomma tutti gli Stati sorti dal disfacimento della monarchia austro-ungarica: e questi fattori sono appunto la sparizione dell'Austria-Ungheria e la conquista di Trieste all'Italia. I due fatti sono evidentemente in stretto nesso di causalità, ma per alcune caratteristiche specifiche vanno trattati ed esaminati separatamente.

Fino a che esisteva l'Austria-Ungheria c'era una possibilità di accordi col nostro Paese. L'Austria aveva una propria sfera di influenze, aveva dei propri strumenti di espansione politica ed economica, mentre il nostro Paese aveva i propri. Le due politiche e le due economie potevano convivere una vicino all'altra. L'Italia in determinati momenti, per determinate funzioni, ha dovuto accettare qualche volta una posizione di inferiorità. Ciò poteva avvenire perchè in primo luogo Trieste rappresentava nella politica austriaca un elemento nazionale italiano che secondo la chiaroveggente aspettativa dei migliori italiani, prima o poi, sarebbe stato acquisito alla patria italiana; in secondo luogo, diciamolo pure, perchè si voleva e giustamente, evitare la guerra, per rimandarla a quando i tempi fossero maturi. Oggi non è più possibile che da altri, si faccia la continuazione della politica austriaca. Oggi quell'equilibrio di cui parlavo prima, non è più possibile, non è più raggiungibile; e basterebbe una sola considerazione per dimostrare ciò: appunto perchè questo non avvenga, noi abbiamo fatto la guerra, e questo diritto ce lo siamo conquistato e lo abbiamo pagato a carissimo prezzo.

Ma c'era veramente, in un primo tempo, il pericolo che questi interessi, ormai divisi, potessero riunirsi in un ordine superiore, per una necessità superiore, per continuare quella che era stata la politica austriaca? È difficile oggi poter dire se in realtà questo pericolo esisteva. Certamente l'apparenza di questo pericolo c'era. Noi possiamo affermare che l'Austria spiritualmente era morta prima di essere cancellata dal novero degli Stati europei. Era una fatalità che l'Austria, diventando da impero dinastico, impero di popolo andasse incontro alla propria rovina.

Vero è che di irredentismi in Austria non ce ne era che uno, quello italiano. Neanche i Magiari, così gelosi custodi della loro indipendenza, erano favorevoli a una liquidazione della duplice monarchia, dalla quale traevano una quantità di vantaggi. Non parliamo dei Cechi, dei Polacchi e dei Croati, i quali erano arrivati all'armistizio avendo tutt'al più una idea federalistica del divenire dei loro paesi. Ma tuttavia, sebbene, come dicevo, di irredentismi con precise mire separatiste non ce ne fosse che uno, covavano da più tempo nell'interno del paese dei fermenti di dissoluzione.

Lo sviluppo delle politiche nazionali presso i singoli paesi minava l'esistenza stessa dell'Austria; così gli interessi particolari su base nazionale avevano creato la politica detta dei compensi; per cui quando a una determinata regione si concedevano dei vantaggi, dei benefici politici ed economici, altrettanto bisognava fare con un'altra re-